

(Interventi di: Enzo Mazzi, Onda Lunetti, Raffaello Corsi, Enrico Manuelli, Sergio Gomiti, d. Roberto Bonifacio delle Filippine, Urbano Cipriani, Sergio Montanari, altre voci non identificate)

Enzo M.: Stasera sarà bene dedicare una gran parte della nostra assemblea a chiarire meglio la decisione che abbiamo preso di rispondere con un sì alla proposta fatta dal cardinale quando è venuto a trovarci. La discussione si era protratta per una quindicina di giorni. Ormai sappiamo bene che le nostre assemblee non sono soltanto queste qui del mercoledì sera. Queste sono un po' una conclusione ma l'assemblea della nostra Comunità, del nostro quartiere è un qualche cosa di indefinibile, è un qualche cosa che si costruisce giorno per giorno, che si realizza nelle case, nei negozi, sul tram. Ormai questo chi ci conosce lo sa bene, noi tanto più lo sappiamo bene. Per quindici giorni si è parlato a lungo di questo problema: se ne è parlato in tutti i sensi, si è cercato di vedere tutti i risvolti della proposta del cardinale. Io personalmente ho parlato con molti di voi al di fuori dell'assemblea. Inoltre il problema fu discusso espressamente mercoledì della settimana scorsa. L'assemblea doveva essere dedicata quasi totalmente a questo problema. Successe che a una certa ora piuttosto proditoriamente una persona, quel gesuita *[si tratta di padre Giulimondi, gesuita. ndr]* intervenne cambiando argomento e secondo me mancando di rispetto verso l'ordine del giorno diciamo così, verso la linea che voleva tenere l'assemblea e quell'intervento e poi quell'altro del padre Balducci ci riportarono di nuovo fuori e non potemmo portare a fine, a termine questo che noi ci eravamo prefissi, cioè che cosa rispondere al cardinale. Andò via quasi un'ora insomma per argomenti che non riguardavano questo fatto. E tra parentesi devo dire che insomma questo costume non deve accadere, questo non deve accadere più. Quando nella nostra assemblea è trattato un problema bisogna che quelli che vi partecipano, che siano della Comunità o che non siano della Comunità, rispettino l'ordine del giorno, bisogna che rispettino questa volontà dell'assemblea. E se c'è qualcuno che vuole intervenire su un altro tema deve aspettare che quell'argomento li venga finito. Noi non vogliamo tappare la bocca a nessuno e mercoledì scorso lasciammo che questo sacerdote parlasse a lungo, troppo a lungo forse, anche, di altri problemi. Lo lasciammo parlare perché non volevamo assolutamente tappare la bocca o dare l'impressione di tappare la bocca. Però un'altra volta non deve accadere, io penso. Questo è un consiglio che do a chi dirige le assemblee. Quando c'è una persona che interviene fuori tema va fatto notare molto educatamente che quell'argomento lì è un argomento che va trattato in un altro momento, dopo se c'è tempo o in un altro momento. E' importante questo. Dunque questa è una parentesi. In ogni modo non arrivammo mercoledì scorso a una decisione definitiva però avevamo già avuto delle indicazioni dall'assemblea. Comunque le indicazioni venivano anche da questi colloqui che costituiscono la nostra assemblea permanente perché all'Isolotto ormai da mesi siamo in assemblea permanente. In fondo la vita di un quartiere si svolge così: è una assemblea permanente quella di un quartiere come l'Isolotto. E in conseguenza di questo pensammo che sarebbe stato molto opportuno legare proprio la celebrazione della messa a una risposta, a una risposta affermativa. E domenica, durante la messa, io proposi questa risposta affermativa. Può darsi che qualcuno sia rimasto un po' sorpreso, così, da un discorso un po' affrettato. Effettivamente durante la messa è più difficile parlare che non in una assemblea in questo modo. Comunque siano andate le cose di fatto, nell'insieme, l'assemblea di domenica mattina ha preso questa decisione. Dicemmo che se ci sono dei particolari, delle questioni, degli interrogativi si possono affrontare insieme mercoledì prossimo dicemmo domenica. Ebbene siamo qui per affrontare queste cose. Dunque, anzitutto io comincio a rispondere a alcuni interrogativi, ad alcune perplessità, poi dopo eventualmente potremo continuare attraverso i vostri interventi. La nostra risposta positiva alla proposta del cardinale significa separazione? Già domenica, in fondo, io, per quello che penso, avevo risposto. Anche se noi positivamente volessimo questa separazione, per assurdo diciamo così, è possibile questa separazione, di fatto? L'esperienza che abbiamo condotto per tanti anni e specialmente in questi ultimi mesi non ci ha forse legati in maniera direi quasi inscindibile? E' possibile che noi possiamo pensare di separarci? Io credo di no,

assolutamente. Al di là delle nostre, come potrei dire, delle nostre intenzioni, della nostra volontà positiva è qualcosa che fa parte della nostra carne, della nostra vita quotidiana. Anche se lo volessimo non possiamo volerci male, soprattutto non possiamo separarci. Siamo uniti. E leggevo un brano della lettera di San Paolo ai Romani e nessuno potrà separarci, neppure gli angeli, né qualsiasi potenza, nemmeno il carcere, nemmeno la persecuzione può separarci. Anzi direi che la persecuzione ci unisce ancora di più, come è sempre successo anche nei primi tempi del cristianesimo. La persecuzione ha servito ad unire. Gesù è stato messo sulla croce e sembrava che quella croce dovesse separarlo da tutti i suoi fratelli. La croce lo ha elevato, lo ha sollevato da terra quasi a significare una separazione fisica dal resto del mondo. Ebbene Gesù disse una frase che è molto significativa a questo proposito: “Quando sarò sollevato da terra attrarrò tutto a me”. E’ una divisione che lo ha unito ancora più profondamente ai suoi fratelli. Dalla morte di croce è nata la prima Comunità cristiana, proprio dalla morte di croce. E se c’è un gesto, oggi, che significa l’unione dei cristiani, che dovrebbe significare l’unione dei cristiani è il gesto dell’eucaristia dove il corpo e il sangue di Gesù sono divisi nel simbolo del pane, nel segno del pane e del vino. La divisione di Gesù significa unione profonda. Nessuno può separarci. Su questo io non ho dubbi. Se qualcuno di voi ce li ha li può dire tranquillamente perché fra noi bisogna dirsi tutto, però per parte mia, per parte di noi sacerdoti, per parte di altre persone con cui ho parlato non ci sono dubbi: non c’è la possibilità di separarci. Questo mi sembra ovvio, mi sembra una cosa su cui non ci sia nemmeno da discutere. Poi, inoltre, un altro fatto importante mi sembra questo. Già lo dissi domenica, lo ribadisco oggi: nessuna decisione noi siamo in grado di prendere senza di voi proprio per la unione che c’è fra noi. Noi non soltanto non vogliamo decidere senza di voi ma non possiamo decidere senza di voi, quindi qualsiasi decisione verrà presa con voi, per forza. Noi andiamo dal cardinale non per prendere delle decisioni nostre, di preti, così escludendo voi. Ormai non possiamo più farlo questo. Quindi ogni decisione sarà una decisione che andrà presa con voi. I modi li vedremo in seguito. Mi sono spiegato? Non prenderemo decisioni senza di voi, in nessun modo. Qualcuno ci dice: “Ma ecco che questi preti di nuovo dimostrano di assoggettarsi al popolo e quindi di capovolgere l’ordinamento della Chiesa che vuole che l’autorità e quindi la decisione venga dall’alto”. Questa è una critica, una accusa che vorremmo discutere con quelli che ce la fanno. Per noi è una accusa priva di fondamento. E’ un’accusa che non ha nessun significato. Perché noi non diciamo che dovete decidere soltanto voi e noi dobbiamo soltanto stare ad ascoltare quello che voi dite, a registrare come un segretario e poi a dare notizia di quello che è stato deciso da voi. Noi siamo insieme a voi. Noi vogliamo dire soltanto questo: che ogni decisione va presa sul piano dell’unità, sul piano dell’amore. Basta! Il resto è una questione che si vedrà dopo. Come l’autorità c’entra in questo o non c’entra, l’importante è che tutto venga posto nel quadro e sul piano dell’amore e quando delle persone, qualsiasi esse siano, prendono delle decisioni senza rispettare questo piano dell’amore, quelle non si chiamano autorità, quelle non si chiamano nulla, si chiamano soltanto oppressori. Non hanno altro nome. E’ il piano dell’amore quello che deve contraddistinguere dei cristiani e solo il piano dell’amore. Noi vogliamo dire solo questo. Comunque di questo vorremmo discutere con quelli che ci accusano di voler sovvertire. Io non credo che l’amore sovverta niente in maniera non autentica. Io sono convinto che l’amore sovverte molte cose ma in maniera autentica, nella vera maniera perché le cose che non vanno, le cose ingiuste vanno sovvertite. L’ingiustizia deve capovolgersi e deve diventare giustizia e solo l’amore, la fraternità, l’unione, l’unità sono capaci di sovvertire l’ingiustizia. Noi vogliamo che l’ingiustizia venga sovvertita dall’amore quindi noi diciamo che siamo pronti a prendere ogni decisione insieme a voi perché l’amore richiede l’insieme, l’amore vuole l’insieme. Questo non so se è un discorso abbastanza chiaro comunque si potrebbe riprendere. Direi che non bisogna dare nemmeno ora, non bisogna nemmeno dare troppa importanza a questa decisione che abbiamo preso perché l’importanza verrà dopo, dai fatti. Cioè quello che accadrà potrà avere molta importanza. Se veramente, come lo speriamo, nell’atteggiamento del cardinale, che è venuto all’Isolotto, c’è sincerità questa sincerità verrà a galla. Se nell’atteggiamento del cardinale o nel nostro atteggiamento non c’è sincerità questa mancanza di sincerità verrà a galla. Questo è importante: che

venga a galla ciò che c'è in ciascuno di noi o di buono o di cattivo in modo che si possa correggere. Mi sembra di aver detto le cose che volevo dire. Io in questo momento non avrei nient'altro da dire di particolare. Voi esprimete quello che credete più opportuno. Io prenderò nota di quello che direte. Mi sembra non ci sia da decidere molto in questo momento perché qui si tratta di prendere nota delle idee che vi vengono e poi attuarle nei modi che sarà possibile, che sarà opportuno. Comunque queste cose sono fondamentali. Nessuno potrà dividerci: lo dice la Scrittura, la Parola di Dio. L'amore non può essere distrutto dall'odio. Sembra che l'odio, che la prepotenza, che la sopraffazione, che l'ingiustizia possano a volte avere la meglio sull'amore, sulla fraternità, sull'unione, sulla pace. Sembra. Noi sappiamo, proprio abbiamo questa fede come cristiani che l'amore non lo soffoca nessuno. Questa è una fede che abbiamo e andiamo e con questa fede compiamo questo gesto. Secondo che non prendiamo nessuna decisione senza di voi: questo in nome dell'amore. E terzo che ciò che accadrà, quando andremo, se il cardinale ci risponderà di andare, ciò che accadrà, i fatti che accadranno, i fatti, non le parole, i fatti metteranno in luce ciò che c'è in noi: la verità, la sincerità che c'è in noi oppure la falsità e l'insincerità che c'è in noi. Non ho altro da dire *[Applausi]*.

Non vorrei aver bloccato troppo il discorso con queste mie cose. C'erano delle perplessità: è bene che vengano fuori, è bene che diciate tutto quello che avete in corpo, come si fa sempre, senza paura di nessuno.

Voce maschile: ma noi si può venire a trovarvi?

Enzo M. *[Ripete la domanda al microfono]*: Possiamo venire a trovarlo quando è in arcivescovado? Io dico se è umano pensare che non possiate venire a trovarmi! Se è umano pensarlo! Dei fratelli possono andare a trovare il loro fratello? Anche in galera i fratelli possono andare a trovare i fratelli, anche in galera. *[L'assemblea applaude]*.

Onda L. Ma noi non ci fanno mica passare!

Enzo M.: Se non ci fanno passare. Ora si tratta di vedere. Io non credo che non vi facciano passare. E poi ci siamo anche noi dentro, non lo so io! Si verrà noi ad aprire la porta se il portiere non vi fa passare. *[Le persone dell'assemblea si scambiano pareri fra di sé, fanno domande, ipotesi, ecc. che dette lontano dal microfono risultano confuse, non comprensibili anche perché le voci si accavallano]*. Mi dicono che lì c'è un bellissimo palazzo, ci sono delle bellissime poltrone, ci sono dei bellissimi salotti che non ci venga la voglia di attaccarci a queste poltrone, a questi salotti e a queste belle sale. Diceva Sergio che se queste poltrone ci si attaccano vuol dire che si porteranno all'Isolotto e si ammobilerà le vostre case. Che devo dire?!

Raffaello C.. Prima di tutto mi voglio (scusare): l'ho detto altre volte, non sono molto bravo nel parlare, non sono un oratore. Dicevo questo: ero in campagna e sono tornato ieri sera e le poche informazioni le ho avute dalla stampa ma la stampa quasi sempre deforma secondo il colore, eccetera. Allora quando ho avuto la notizia del cardinale che è venuto qui all'Isolotto lì per lì sono rimasto un po' perplesso. E naturalmente il pensiero comincia a fare i suoi ragionamenti, ognuno fa i suoi ragionamenti. Io ho fatto un ragionamento, perdonatemi, un po' semplice. Io ricordo per esempio, voglio riallacciarmi a quella faccenda che il cardinale criticò i preti dell'Isolotto in quanto usufruivano di alcuni vantaggi, - non so, vero, le parole precise - della chiesa, delle prebende, della possibilità di parlare, di fare propaganda. Ricordo che fu rinfacciato a questi preti - scusate la forma, non mi ricordo preciso - insomma che questi preti criticano e mentre criticano la Chiesa al servizio - mi pare il senso - del potere costituito, dei gruppi di potere, dei ricchi, eccetera, voialtri che usufruite di queste cose. Allora dopo questo io ho fatto il mio ragionamento e ho pensato questo. La mia preoccupazione è questa: che siano stati invitati in Curia - è chiaro che questa esperienza sia alla Curia fiorentina che a Roma non piace questo tipo di Chiesa spogliata di ricchezze, al servizio dei poveri, dei diseredati non piace - allora io ho pensato questo: che siano

invitati nella Curia –è la mia preoccupazione – per far godere, come diceva il signore, delle ricchezze del palazzo della Curia, dei serviti, delle poltrone, eccetera per poi domani – perdonatemi vero? – per poi domani dire ancora un'altra volta: avete visto? Siete stati vivi, vi ha fatto piacere stare in quella Chiesa ricca, in quella Chiesa che è diventata una istituzione – come lo dice qui sulla (stampa), lo dicono ad Assisi, lo dicono i teologi ad Assisi – è diventata più che uno spirito di evangelizzazione la gestione di una struttura che rappresenta la ricchezza, che è a sostegno della ricchezza. Questa è la mia paura: che domani a questi preti si dica: Avete visto? Vi è piaciuto stare, vi piace stare... Allora io vorrei – e chiudo – siccome sono ritornato qui dopo una quindicina d'anni perché ho visto veramente che l'esperienza dell'Isolotto corrisponde ai principi puri del cristianesimo vorrei dire a questi preti: non abusate, andate anche con una forchetta di ferro in tasca per dire, rifiutate se vi viene imbandito pranzi con posaterie d'argento e poltrone. Mi piacerebbe di vederli in un angolo non a mangiare come si mangia dai ricchi. Mi piacerebbe di sapere che questa accettazione che dovrebbe essere riconciliazione e amore verso la Comunità, non per staccare i preti dalla Comunità come io ho pensato – abbiate pazienza – avrei piacere vedere questi preti respingere, rifiutare ogni agio, ogni ricchezza, ogni tavola imbandita.

*[Anche dopo questo intervento commenti incomprensibili a non finire tra i moltissimi presenti all'assemblea.]*

Enzo M.: A riguardo di questo problema vorrei dire che effettivamente è un grosso problema questo, indubbiamente. Ora io ricordo quando sono venuto all'Isolotto. Sono venuto all'Isolotto per vivere come voi, per vivere nella semplicità, nella povertà. Devo essere sincero: sono venuto per questo. Ciò nonostante la mia condotta di vita a quel tempo era una condotta di vita che assomigliava molto alla vita di una persona borghese. Quando si è costruita la casa canonica anche a me sono venute tentazioni di arredamenti vari, per esempio. Pensavo come arreararla, come non arreararla, eccetera. E' durato questo pochissimo tempo. Chi mi ha aiutato a uscire da questa tentazione, a vincere questa tentazione dell'accomodamento, della sistemazione? Mi avete aiutato voi. La familiarità costante, la partecipazione costante alla vostra vita, alla vita umile e semplice della gente del popolo e specialmente di coloro che soffrono di più nel popolo ci ha impedito di sistemarci nella nostra bellissima reggia dell'Isolotto, nella casa canonica dell'Isolotto, ce lo ha impedito. La vostra costante presenza, il vostro pensiero, il pensiero di molti di voi che non avevano nemmeno la casa, il pensiero di tanta gente di Via Palazzo dei Diavoli e di Via Mortuli che avevano delle catapecchie, delle baracche cadenti al posto della casa ci ha impedito questo e non abbastanza, diciamolo sinceramente. Io devo essere sincero: non abbastanza. Avrei voluto che mi condizionasse molto di più. Non abbastanza però mi ha condizionato. Noi andando là o che ci si stia un'ora o che ci si stia un giorno o che ci si stia di più noi portiamo ciascuno di voi insieme a noi là e il pensiero di voi, il pensiero di molti di voi che soffrono magari non ci permetterà certo di accomodarci. Ora io non so se porteremo la forchetta di ferro in tasca perché potrebbe essere una cosa troppo clamorosa questa esteriormente ma certo non permetterà assolutamente a noi di accomodarci. Anzi ci farà sentire ancor di più nel nostro animo, nella nostra coscienza, ci farà sentire di più ancora la incoerenza fra queste strutture, tra queste ricchezze e la vita semplice della gente del popolo per cui quando ritorneremo, voglio dire, o dopo un'ora o dopo un giorno o dopo di più, quando torneremo avremo in noi ancor di più la volontà, il desiderio che la nostra vita di preti sia il meno possibile simile alla vita di coloro che vivono in mezzo alle poltrone e di più invece simile alla vita di coloro che vivono su delle sedie sgangherate.

Enrico M.: Dunque io volevo dire una cosa. Quindi questi preti vanno in Curia e noi siamo più che contenti perché è tanto che io specialmente dicevo, portavo una alternativa, io li avrei visti più volentieri quando erano andati via quelli di Vicenza però a questo punto, quando il cardinale deve morire perché i nostri preti se non vanno in Curia deve morire è bene che vadano se no ci s'ha anche quella all'anima. Dunque volevo dire questo qui: ora, ragazzi, tocca a noi. Questo volevo portarvi l'esempio. Qui c'è una Comunità unita. Siamo tutti uniti. Ora i nostri preti è bene che vadano in Curia anche perché diamo a vedere che loro non sono lo scandalo del nostro rione ma

siamo noi che si manda avanti la Comunità. Ecco, ora bisogna stare attenti perché noi ci troveremo nella piazza, quando ci sarà la messa, ancora quelle persone che verranno a darci noia, quelle persone che vennero quella famosa domenica con le catene ai polsi a offendere le nostre donne si ritroveranno in piazza, fatti forti perché i nostri preti non ci sono. Allora che cosa bisogna fare? Calma, ragazzi! Ve la sentite di essere calmi? Se ve la sentite di essere calmi non c'è paura: la nostra Comunità va avanti. Anzi, allora prenderà ancora più forza perché non ci sarà più chi dice dei nostri preti che sono loro che mandano avanti la baracca e se non ci sono loro si finisce ogni cosa. No, è proprio qui il culmine. Oggi siamo alla prova del fuoco, oggi che i nostri preti andranno in Curia si vedrà davvero l'uomo in faccia, se siamo noi veri cristiani o se erano i preti lo scandalo della Comunità. Ecco, questa è la cosa che voglio dire. Più che conta mi raccomando di dire: state calmi, pensate che fuori c'è il famoso che si conosce tutti, che è a fare il giro e che vuole sistemare tutti. Pensate! E state calmi!

Sergio G.: Io volevo dire questo: mi sembra che la cosa, che l'andare in arcivescovado - ci siamo andati tante volte a fare i fogli di matrimonio sicché si può andare anche per questa cosa in fin dei conti - mi sembra però che voi la cosa la montiate un pochino e quindi abbiate dei timori che possono essere più o meno giustificati ma che insomma bisogna anche ridimensionare. Tanto per dirvi qualcosa, il cardinale ha detto: io rinunzierò a quegli impegni ai quali posso rinunciare. Da persone libere anche noi rinunzieremo agli impegni ai quali possiamo rinunciare. Ciascuno di noi, nella nostra vita, ha degli impegni che a un certo momento deve pure soddisfare. Quindi saremo liberi di uscire. Paolo sarà libero di andare a lavorare perché Paolo la mattina va a lavorare, non può mica rimanere lì tutto il giorno. Quindi la mattina Paolo dovrà mettersi la tuta e andare al lavoro e la sera, quando torna, torna con la tuta perché Paolo va a lavorare. Quindi la nostra vita è questa. Non dovete a un certo momento montarvi la testa. Qui cominceranno gli esami e quindi, io almeno, per gli esami può darsi che mi richiamino qui alla scuola, quindi avrò quell'impegno di andare lì perché c'è da sistemare queste cose. Enzo stesso diceva che perfino nelle prigioni i fratelli possono andare a trovare i fratelli. Senz'altro, assolutamente, noi non si va in prigione. Si va lì, a stare lì per parlare, per chiarire le cose che ci sono da chiarire. Non pensate che ci mettano sotto lucchetto. Assolutamente. Sarebbe una cosa impensabile e oltretutto, capite, tornerebbe anche a loro vergogna: non si va mica in un lager. La cosa va molto ridimensionata, va vista con molta chiarezza. In fin dei conti noi qui ci abbiamo la casa. Siamo a due passi. Non è mica detto che (non ci si venga). Noi verremo qui a casa nostra a pigliare la roba, a stare in casa perché abbiamo degli impegni anche noi. Anche noi rinunzieremo a quegli impegni ai quali possiamo rinunciare come il cardinale. Dice lui: rinunzierà agli impegni ai quali può rinunciare. Ne ha alcuni ai quali non può rinunciare e quindi in questo rapporto, insomma. Anche con me si espresse così. Disse: venite lì, stiamo lì. Ma non è che, logicamente, tutto il giorno si stia lì. Che si fa tutto il giorno? E' evidente! Sarà come quando voi andate a trovare dei parenti. Quando voi andate a trovare dei parenti, per stare un po' con loro, state con loro, uscite fuori, andate a fare una girata, avete da fare le vostre cose, andate a fare le vostre cose. Io penso che senz'altro debba porsi su questo piano. Certe fobie, certi timori, un certa montatura va ridotta. Noi siamo lì: siamo lì, siamo qui, siamo dappertutto dove c'è bisogno per quegli impegni ai quali logicamente non si può rinunciare. Siamo uomini, non siamo mica delle persone da mettere a catena! Io penso che la cosa (da fare) sia questa: ridimensionare la cosa e vederla con maggior serenità senza montarsi la testa perché questo non mi sembra giusto.

Enzo M.: Poi c'era qui un amico giornalista che mi faceva notare come un sacerdote, don Chiavacci, all'assemblea, al convegno che c'è ad Assisi, lui, don Chiavacci, ha parlato dell'Isolotto e ha detto che il problema di rapporti tra l'Isolotto e il Vescovo non è in realtà ormai risolvibile attraverso un colloquio tra il Vescovo e i preti dell'Isolotto e noi insomma ma è un problema che riguarda tutta la Chiesa italiana e in particolare tutta la Chiesa fiorentina secondo quello che avevano indicato i centootto preti che scrissero al cardinale diverso tempo fa e che poi dopo sono morti o si sono addormentati, non so più dove siano, lettera che è rimasta poi lettera morta. Allora

dico che è importante questo discorso effettivamente e noi lo faremo, al cardinale lo ricorderemo. Vi voglio leggere una lettera che ci ha inviato il sacerdote che venne a celebrare domenica scorsa. “Caro Enzo, Sergio e amici tutti della Comunità dell’Isolotto. Non voi dovete ringraziare me, io devo rendere grazie a voi per la gioia di aver potuto celebrare con voi l’eucaristia. Quando Lino, Alfa e Franca mi hanno lasciato gli ultimi saluti della Comunità” – lo accompagnarono in centro – “già sulla strada del ritorno ho avvertito un senso di profonda nostalgia perché la vostra è la comunità che io ho sognato per la mia gente ancora tanto divisa. Vi sono grato anche per la felice coincidenza della messa con la decisione dei vostri preti di dire “sì”, decisione che scaturiva da una esigenza di unione e di amore e che perciò è un tutt’uno con la messa. Se, scegliendo di venire da voi, io potevo sentirmi spinto da un senso arcano di rivolta verso una Chiesa giuridica e borghese che opprime e soffoca, là, in quella Chiesa fatta di pietre vive quali siete voi, ho invece colto l’autentico spirito che ci deve animare. A voi tutti, carissimi dell’Isolotto, io dico, se la mia voce può valere qualche cosa, essendo l’ultimo arrivato in mezzo a voi, di essere sereni e di avere fiducia nei vostri preti. Non vi abbandonano perché la giustizia e la verità nella carità è la strada vostra e loro. Vogliate considerarmi vostro fratello”. E poi la firma.

Poi ci sono arrivate molte lettere in questi giorni e quasi tutte sono lettere di amici, di persone che apprezzano molto la decisione che abbiamo preso. Ora se non c’è nient’altro da dire su questo, almeno che non ci sia qualcuno a cui è venuto in mente qualche cosa in questo momento, se non c’è nient’altro da dire su questo, vorrebbe parlarci un sacerdote che già conosciamo. E’ un filippino, padre Roberto il quale è tornato in mezzo a noi e vorrebbe portarci un saluto, un messaggio, dirci qualche cosa.

p. Roberto B.: Buona sera a tutti. Prima voglio dire che un gruppo di suore e di sacerdoti, che io conosco da diverse nazioni, dall’Africa, dall’Asia, dagli Stati Uniti e dal Belgio e Olanda, hanno espresso la loro solidarietà con voi. Prima di lasciare Roma mi hanno detto così di dire questo alla Comunità dell’Isolotto. Ora sull’argomento che voglio leggere davanti a voi, nel settimanale “Il nostro tempo” del 24 agosto corrente, è apparso un articolo su le ultime vicende dell’Isolotto. L’articolo che è intitolato ‘Tra Florit e l’Isolotto un ponte che si chiama conversione’, voleva essere oggettivo e responsabile come è la solita tendenza degli articoli pubblicati in questo settimanale. Il contenuto dell’articolo era su gli ultimi sviluppi nella parrocchia inclusi l’invito del cardinale ai nostri tre sacerdoti e la risposta della Comunità. Il corpo dell’articolo avrebbe potuto passare come veramente oggettivo se non fossero mancate le documentazioni necessarie per dare chiarezza all’articolo. Inoltre la conclusione, secondo me, dell’articolo, in forma di consigli, non mi sembra che sia esatta. Non possiamo fare un commento dettagliato di questo articolo, oltre al fatto che non mancano i documenti che possano ricostruire i fatti fedelmente. Mi riferisco per esempio alla reazione dell’Osservatore Toscano al documento Camaldoli. Un tale commento non sarebbe tanto utile perché altre riviste hanno già in preparazione servizi su gli ultimi sviluppi nella Chiesa dell’Isolotto come per esempio la rivista *[nome incomprensibile di due parole di cui una sembra ‘expandes’, ndr]* dell’America, però vorrei dedicare qualche spazio a un commento su un paragrafo di questo articolo che si trova nella sua parte conclusiva. Non è che questo paragrafo sia così eccezionale da meritare tutto un commento ma perché riflette l’atteggiamento di tanta gente che, pur desiderando trovare una via media verso una eventuale soluzione al blocco tra l’Isolotto e la gerarchia fiorentina, finiscono offrendo una via mediocre. Ora al commento. Il paragrafo riferito contiene il seguente passo:

“Una cosa ci pare urgente: non avere fretta. La verità nelle idee e nella pratica si fa strada nella pazienza. Non bisogna risfoderare il metro o il centimetro per valutare l’ortodossia altrui. C’è un cammino verso la maggior fedeltà al Vangelo da sollecitare. Non lo si può imporre dal mattino alla sera a chi non si è ancora avvicinato, come crediamo di essere giunti noi, alle certezze”. Chiudo. Questa è una citazione dall’articolo. Non possiamo mettere in dubbio la saggezza contenuta in questo consiglio. Di per sé è un consiglio di grande valore ma, come tanti consigli di grande valore, perdono il loro senso quando si sono dati senza il debito rispetto alla considerazione delle

circostanze, della gente, del tempo e del luogo ai quali tali consigli si sono indirizzati; così anche questo consiglio, che viene dal nostro autore, perde il suo senso nel confronto delle vicende della chiesa dell'Isolotto. Infatti il primo consiglio dell'autore era di non avere fretta: 'la verità si fa strada nella pazienza'. Questo equivale un rimprovero alla Chiesa dell'Isolotto? Che mostra infatti di avere fretta. Ma questa fretta non è quella di un uomo che sogni di fare grandi cose, sedendosi comodamente in una poltrona. Non è la fretta di una sposa che voglia avere il suo bimbo il giorno del suo matrimonio. E' piuttosto la fretta di una donna che soffre nel momento di partorire una nuova vita nel mondo e quelli che devono aiutarla a partorire non sono presenti in questo momento, anzi non vogliono sentire di una nuova nascita. Grazie alla loro buona fede la vita della madre e del bimbo viene messa effettivamente in pericolo. Una tale fretta, secondo me, è giustificata e sarebbe un grande sbaglio consigliare la madre di aspettare ancora un mese finché gli altri si saranno disposti a ricevere questa nuova vita. *[applausi]*. Il secondo consiglio del nostro scrittore suona così: 'C'è un cammino verso la maggior fedeltà al Vangelo da sollecitare. Non lo si può imporre dal mattino alla sera a chi non si è ancora avvicinato come crediamo di essere giunti alle certezze'. Questo consiglio ha due parti. La seconda parte non merita una seria considerazione perché non è che un argomento ad hominem, cioè quasi detto con sarcasmo. Infatti suppone che i fedeli dell'Isolotto credano di essere giunti alla maggior fedeltà al Vangelo e alle certezze. La Chiesa dell'Isolotto non ha mai preteso una tale certezza. Questo è chiarissimo nello spirito con cui è stato scritto il catechismo dell'Isolotto che è per la maggior parte un catechismo più pastorale che dogmatico, riflettendo lo spirito dinamico del Vangelo, ripetuto più volte dal papa Giovanni Ventitreesimo, dal papa Paolo Sesto, dal Concilio Vaticano Secondo e da tanti teologi di competenza. E' chiarissimo nella dichiarazione fatta dalla Comunità in risposta all'invito del cardinale Florit a don Mazzi, a Sergio e a Paolo il 12 agosto. La dichiarazione dice: "sbagliando spesso ma riprendendo sempre il cammino con fede". Ed altrove: "Noi siamo convinti che la pace della Chiesa fiorentina può realizzarsi solo ponendoci tutti insieme in stato di conversione verso Cristo". Deploriamo quindi questo sarcasmo da parte dello scrittore, anche se scritto in buona fede. Per quanto riguarda la prima parte di questo consiglio, abbiamo qualcosa da dire. Ripeto la formulazione della frase: "è un cammino verso la maggior fedeltà al Vangelo da sollecitare: non lo si può imporre dal mattino alla sera". Ancora una volta la frase, dico, è molto bella ma poco applicabile. Credo che nessuno possa accusare la Chiesa dell'Isolotto di voler imporre il Vangelo a chiunque. D'altronde il Vangelo si impone di per se stesso. La Chiesa dell'Isolotto si sente pressata dal Vangelo e vuole essere conseguente, oppure, se vogliamo, l'Isolotto impone il Vangelo a se stesso a rischio di 'essere uno scandalo ai giudei e di essere accusato di follia dai gentili'. L'urgenza che si sente nel cuore della gente dell'Isolotto è quella del salmista: "mi divora lo zelo per la tua causa". D'altronde la frase: "il Vangelo non si può imporre dal mattino alla sera" è fuori posto poiché ignora i fatti che l'esperienza dell'Isolotto ha già vissuto per quindici anni, sempre nella ricerca della verità attuale nello spirito del Vangelo che si confronta con la vita attuale dell'uomo di oggi e non dell'uomo di tanti secoli fa. Credo che non possiamo nemmeno ignorare la esperienza di diverse Chiese locali in Olanda o negli Stati Uniti che è riconosciuta come esperienza e valida. Perché non si è permesso all'Isolotto di vivere e di esprimere la sua fede in un modo più personale? Perché devono pensare secondo delle categorie fisse impostate dal di fuori? Perché non possono pensare con la propria mente, denunciando quegli elementi che soffocano una vita umana e cristiana? Secondo il mandato profetico ricevuto dal profeta Geremia: "Ecco, pongo le mie parole sulla tua bocca. Vedi: io ti costituisco oggi sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e per abbattere, per edificare e per piantare". Forse lo Spirito Santo è monopolio di alcuni gruppi costituiti? Magari dimentichiamo che lo Spirito Santo soffia dove vuole lui e nessuno sa dove soffia. Non è che vogliamo identificare lo Spirito Santo con il nostro spirito che può sbagliare ma dobbiamo discernere lo Spirito sotto il quale noi agiamo. Questo discernimento non si fa con scongiuri, minacce e punizioni, ma con umiltà e apertura dei dialoganti. La Chiesa dell'Isolotto, invece, è chiamata a sottomettersi all'autorità. La sottomissione però è possibile solo se la gente se ne è allontanata dalla missione della Chiesa. Questo infatti è il senso più profondo

della sottomissione. Essere sotto la missione della Chiesa. Quindi, ordinando loro di sottomettersi all'autorità, il cardinale suppone che i fedeli dell'Isolotto si sarebbero allontanati da questa missione. In che senso? Quali sono i motivi di un tale ordine? Perché viene interdetta la Comunità e per quale manipolazione del Concordato, tra la Chiesa e lo Stato, l'Autorità secolare viene costretta ad intervenire in una esperienza profondamente religiosa? Sono forse motivi simili a quelli che hanno causato l'interdetto di San Paolo dalla Sinagoga e che hanno costretto il braccio secolare di Roma a chiamarlo a rispondere davanti al tribunale? Ma vediamo ancora più nel dettaglio i motivi possibili. E' forse perché la Comunità ha espresso la sua solidarietà con i giovani che sono stati cacciati dal braccio secolare dalla chiesa in Parma dove discutevano la sofferenza degli oppressi e degli sfruttati? E' forse solo nella chiesa dove non si può discutere i problemi attuali dell'umanità? Oppure il catechismo? Si chiude forse la chiesa i fedeli che cercano di attualizzare il Vangelo nella società moderna? Magari sarebbe più ragionevole discutere e offrire proposte in questo proposito. Sono forse le piccole variazioni introdotte dai sacerdoti nella celebrazione eucaristica senza aspettare le rubriche ufficiali? Temo che dimentichiamo troppo spesso che la legge è per l'uomo e non l'uomo per la legge. Eppure le rubriche prendono un posto ausiliare nella liturgia e non un posto dogmatico. E' forse il rifiuto di uno dei sacerdoti di fare l'esame per la giurisdizione? Eppure chi non sa come è facile essere esentato da un tale esame se uno ha qualche connessione con pezzi grossi. O forse la Chiesa dell'Isolotto viene punita perché ha diffuso e continua a diffondere la sua esperienza non solo nella parrocchia ma anche al di fuori tramite i giornali secolari? Ma quando mai prenderemo sul serio i documenti del Concilio Vaticano Secondo? Nel decreto conciliare "Inter mirifica" leggiamo: "E' anzitutto necessario che tutti gli interessati si formino una retta coscienza circa l'usa di questi strumenti. Soprattutto a proposito di alcune questioni oggi particolarmente controverse. La prima di queste riguarda l'informazione, cioè la ricerca e la diffusione di notizie. E' perciò della società umana il diritto all'informazione su quanto, secondo le rispettive condizioni, conviene alle persone così singole come associate". Naturalmente si deve aggiungere il testo seguente che è molto importante ed accentuato dal decreto: "Tuttavia il retto esercizio di questo diritto esige che la comunicazione rispetto al contenuto sia sempre verace e, salva la giustizia e la carità, integra. Inoltre per quanto riguarda il modo sia onesta e conveniente, cioè rispetti rigorosamente le leggi morali, i diritti e la dignità dell'uomo sia nella ricerca delle notizie sia nella loro divulgazione. Non ogni cognizione infatti giova mentre la carità è costruttiva". Credo che per quanto riguarda le informazioni divulgate della Chiesa dell'Isolotto nessuno possa rimproverarla di avere mancato nella carità o nella chiarezza. Per quanto riguarda le informazioni divulgate dai giornali credo che la Chiesa dell'Isolotto non possa essere rimproverata per la possibile distorsione risultata dalla brevità del racconto dei giornali. Inoltre supponiamo ma non concediamo che le informazioni divulgate dall'Isolotto sarebbero parziali. Non possiamo nemmeno ignorare la parzialità dell'organo ufficiale del Vaticano 'L'Osservatore Romano'. Riferisco ad Hans Kung, riferisco a *[altro nome incomprensibile]*, riferisco all'intervista col cardinale Sunens. Ammetto che non possiamo giustificare lo sbaglio dell'uno per lo sbaglio dell'altro ma chi mai pensa di chiudere la chiesa ai redattori, ai collaboratori dell'organo vaticano? Perché una tale chiusura deve essere unico privilegio dell'Isolotto? Può darsi pure che l'autorità ecclesiastica abbia già introdotto una riforma nella Chiesa fiorentina, cioè la chiusura estiva delle chiese parrocchiali *[Applausi alla battuta ironica]* e l'apertura delle chiese succursali nelle vicinanze *[Altri applausi per il riferimento alla riapertura della cappellina in via Palazzo dei Diavoli dove officiano i preti vicentini]* sembra però che l'estate ecclesiastica duri otto mesi e delle volte per un periodo indefinito. Supponiamo ancora, ma non concediamo, che l'Isolotto avesse mancato nella carità nella divulgazione delle informazioni. Non è vero che c'è una ragione di più per considerarlo con attenzione più apostolica e più comprensiva? Non con mezzi punitivi e chiamate giuridiche. In questo momento è necessario un vero dialogo, non un dialogo nella formalità del Parlamento o di un Sinodo ma un dialogo spontaneo, senza nessun pretesto alla dignità dell'ufficio, ma rispettando il diritto all'opinione di fedeli e sempre mettendosi al loro servizio. Infatti il paragrafo 28 della Costituzione pastorale Gaudium et Spes del Vaticano Secondo dice: "Il rispetto e l'amore deve estendersi pure a coloro che pensano e operano diversamente da noi nelle cose sociali,

politiche e persino religiose poiché, con quanta maggiore umanità e amore penetreremo nel loro modo di sentire, tanto più facilmente potremo con loro iniziare un colloquio. Certamente tale amore e amabilità non possono in alcun modo renderci indifferenti verso la verità e il bene. Anzi lo stesso amore spinge i discepoli di Cristo ad annunciare a tutti gli uomini la verità che salva ma occorre distinguere tra errore, sempre da rifiutarsi, ed errante che conserva sempre la dignità di persona, anche quando è macchiata da false o meno accurate nozioni religiose. Solo Dio è giudice e scrutatore dei cuori perciò ci vieta di giudicare la colpevolezza interiore di chiunque”. Ritornando al discorso della sottomissione vogliamo insistere. La sottomissione all’ autorità nella Chiesa non è una sottomissione alla persona così designata ma una sottomissione alla missione di Cristo nella Chiesa universale tanto nel capo quanto nei membri, perché l’ autorità non è concentrata ma partecipata. Una chiamata alla sottomissione, che assomiglia troppo a quella della disciplina del braccio secolare, deve essere ripensata dall’ autorità ecclesiastica che la impone. Non neghiamo, anzi diciamo con insistenza che ci deve essere la sottomissione nella Chiesa ma questa sottomissione non è tanto alla persona ecclesiastica quanto alla missione del Cristo e quindi comune a tutti credenti che costituiscono la Chiesa, sia nel capo, sia nei membri che godono di carismi diversi. Non c’ è una sottomissione nella Chiesa in senso unico ma sempre in senso dialogato, perché tutti sono responsabili e corresponsabili all’ attualizzazione di questa missione: uno in questo modo, un altro in quello. La stessa nozione della sottomissione dà luogo alla pluralità nella Chiesa dove l’ espressione della fede differisce ma tutti rimangono uniti nell’ unico credere, nell’ unica speranza, nell’ unica carità che sono doni gratuiti che ci provengono da Dio e non dall’ osservanza della legge. Ed ora vorrei fare un doppio appello per finire. Uno alla gerarchia fiorentina, un altro alla Comunità dell’ Isolotto. Alla gerarchia fiorentina vorrei chiedere di non prendere l’ Isolotto come una sfida all’ autorità ecclesiastica di Firenze. L’ Isolotto non è simbolo di una resistenza ma piuttosto di una insistenza nella ricerca comune di vivere la vita evangelica. Alla Comunità dell’ Isolotto vorrei dire di non perdere il coraggio e di non lasciare la strada presa e vissuta da quindici anni, sempre nello stesso spirito di carità e di gioia interna, perché non è dato a tutti di soffrire tanto per la causa del Vangelo e dei poveri. Buona sera.*[L’ assemblea applaude lungamente].*

Enzo M.: Che ore sono? C’ è uno della Comunità che voleva parlare, commentando un momento un articolo dell’ Osservatore Toscano. Non so dove sia, se c’ è venga fuori. Eri tu, no? Vieni, vieni.

Voce maschile: Devo innanzitutto scusarmi perché prendere la parola, dopo ciò che ha detto padre Roberto, è una missione molto difficile. Dunque (del) l’ articolo dell’ Osservatore Toscano, solo a parte le altre cose che possono essere prese da un lato o dall’ altro, volevo solo leggere questo brano che dice. “La Chiesa è sotto accusa da parte dei suoi figli”. La Chiesa naturalmente quella gerarchica, va bene? “Tutti si permettono di accusarla, tutti si permettono di condannarla ed essa non condanna più alcuno”. Aspettate, colonna accanto. Io appunto non so, non mi spiego come certi giornalisti, certi redattori, certi direttori responsabili... colonna accanto: “I vescovi della Toscana, riuniti a Firenze per discutere gli argomenti che formeranno oggetto, eccetera, eccetera, hanno preso atto di quanto anche di recente è stato stabilito dal cardinale Arcivescovo di Firenze circa la cosiddetta comunità dell’ Isolotto. Esprimono piena, fraterna solidarietà al cardinale Florit, al suo Vescovo ausiliare”, eccetera, eccetera. Sno due colonne: una accanto all’ altra. Questo appunto è una cosa, un commento che mi è capitato. Ricollegandomi – posso cambiare appunto tema, ormai è chiuso quello della faccenda (dei preti in Curia) – ricollegandomi al primo intervento della signora in merito alla delegazione dell’ Isolotto, dei contrari, eccetera, c’ è un fatto che volevo dire. Prima di tutto risalta – lasciando i quaranta perché sono cose che io considero bambinesche: cioè voi siete cinque e noi si fa venti, così dimostriamo... sono cose da non prendersi in considerazione – a parte questo, c’ è la faccenda che prima di tutto (è) da precisare: nella Nazione dice che il patriarca Urbani, come a quelli dell’ Isolotto, ha detto che non sarebbe venuto perché non venisse strumentalizzata la sua venuta all’ Isolotto. Di questo non ci ha accusato affatto. Lui ha detto semplicemente che prendeva l’ aeroplano, a noi non ci ha accusato di strumentalizzare. Presumo che

la sua intelligenza possa arrivare a tanto. Poi c'è anche un'altra faccenda di cui hanno parlato. Posso essere interessato forse non io, sono troppo piccino, ci sono quelli più grossi, riferendosi a persone al di fuori della Comunità, va bene che nell'articolo ci stavano anche quelle, portavano, dice, prove di persone che seminavano, che davano dispiacere e compagnia bella. In questo fatto io ero al di fuori della Comunità, però posso dire questo e questo rispondo al padre gesuita Gimondi, Giulimondi, come si chiamava, di mercoledì scorso. Dunque lui accusò la Comunità dell'Isolotto di distaccare certe (persone), chiamiamole pecorelle. Io debbo dire questo: non è che io sia intervenuto all'Isolotto dal di fuori, se a questo si voleva riferire, e così credo che sia di tutti gli altri, quelli molto più grandi di me, molto più importanti. Solo debbo dire che l'Isolotto mi ha chiamato appena l'ho conosciuto. E' molto differente la faccenda. Altra cosa, sempre ricollegandomi a quel famoso intervento di questo padre gesuita, volevo dire questo – non sarà presente senz'altro immagino stasera - Se ci fosse o qualcun altro per esso, mi possono dare una risposta a questo: avevo dei ricordi vecchi di quando cercavo casa cinque o sei anni fa ma però non ero preciso. Poi intervenne padre Balducci e non intervenni allora. Ho voluto assicurarmi se ciò che lui lesse e dichiarò, che lesse nel suo intervento è veramente come coscienza in se stesso o se quella posizione può difendere il suo ordine ad avere quegli stabili che ha, ad affittarli a dodicimila a stanza più il condominio, ascensore a dieci lire, sul Mugnone, ed è uno degli stabili, per carità cristiana. Sono cose comprovate, informazioni precise assunte da me. Basta, ho finito.

Urbano C.: Volevo io riprendere brevemente quello che ha detto Enrico Manuelli quando diceva: ve la sentite di star calmi ? Si è detto sì. E' importante questo fatto, perché, se ora i nostri tre preti vanno in Curia, ci sarà chi riprende così animo, non dico neppure dell'Isolotto, anche da fuori e penserà che questo è il momento. C'è già un po' qualche accenno. Si è visto anche in un giornalucolo che parla già del momento di ripigliare le catene come fece Cristo così quando li cacciò dal tempio. Lì parla però non di funi ma di catene. Io personalmente sono convinto che, se rimarremo un paio di domeniche così senza i preti, ci sarà un tentativo di provocazione. Per questo motivo: perché l'unico appiglio legale che rimane a chi ci vuole male, per impedire la riunione di preghiera in piazza, è che succeda una scazzottata qualsiasi, perché la Costituzione dice: per comprovati motivi di ordine pubblico si può rifiutare il permesso in un dato posto alla riunione. Comprovati motivi di ordine pubblico: se c'è la scazzottata la Questura ha motivo più che sufficiente per dire: io non me la sento di darvi il permesso. Quindi sicuramente, secondo me, verrà la provocazione. E allora la reazione deve essere chiara, pulita, semplice, lineare, neppure cristiana, lineare, semplice. Ci s'ha la polizia, ci sarà la stampa e in quel momento sono due alleati per noi, per noi ammesso che non si faccia ai cazzotti, perché noi siamo convinti che non ci faremo pigliare da questo. E poi direi le macchine fotografiche nostre. Per esempio stasera c'era qualcuno che cercava una machina fotografica col flash nostro e non ce l'aveva, invece un'altra sera sarebbe bene che ci fosse perché la macchina fotografica svela solo la realtà, vede solo quello che c'è. Voglio dire: se succederà come io penso che succederà, perché potrebbero venire anche due apposta, uno fa finta d'essere dell'Isolotto, per don Mazzi. Potrebbero venire perché figurati se non sanno come si fa a far attaccare. Solo due che si litigano fa sé: uno per noi, mettiamo. Potrebbe succedere. Quindi ci vuole poco ad andare a difendere quello: viene la scazzottata. Invece noi non bisogna mai, mai alzare le mani, tenerle in tasca, mai assolutamente e bisogna avere qualche macchina fotografica nostra, bisogna stare zitti e fotografare, perché chi viene, viene sempre nel momento più vigliacco. Hanno il complesso del vigliacco i prepotenti. Non vengono mai alla luce, vengono sempre quando sono sicuri di farla franca e hanno una paura maledetta di andare in galera anche per un'ora. Quindi dobbiamo avere delle macchine fotografiche, dobbiamo avere il massimo rispetto per la stampa e per la polizia che ci sono testimoni preziosi. Non dobbiamo assolutamente alzare le mani neppure per salutare. Questo è il discorso, volevo dire semplicemente questo.

Sergio G.: Io volevo dire un'altra cosa e basta proprio in relazione a questo. Guardate, il momento che stiamo attraversando è un momento molto importante. Direi che questi quindici anni sono stati

molto importanti per noi e questi otto mesi. Tanto importanti non per merito nostro ma così, il caso, diciamo la grazia di Dio, ha voluto questo, è successo questo che, di fatto, quello che succede qui si presenta di fronte agli occhi di tutto il mondo. Vedete: parlano a Camaldoli della Chiesa e volere o no gli tocca a parlare dell'esperienza dell'Isolotto, di quella che si è fatto noi, non di altre esperienze, di questa. A Assisi: anche lì non ne possono fare a meno perché si impone. C'è stato quel congresso a cui io partecipai e si andò su con altri tre qui dell'Isolotto, a Frascati. Era presente anche il Vescovo di Frascati il giorno che si parlò del dialogo all'interno della Chiesa. E anche loro hanno emesso il bollettino ufficiale, sono aderenti a questo Movimento Cristiano per la Pace del Canada, dell'Olanda, della Germania, della Svizzera, dell'Inghilterra, dell'Italia: erano rappresentanti di sette o otto nazioni e anche lì quel giorno, per forza, si è parlato soprattutto noi dell'esperienza dell'Isolotto e quindi, capite, è una cosa questa che si presenta con questo valore. Noi abbiamo veramente nella nostra pochezza abbiamo però questi valori enormi e non possiamo scendere e non dobbiamo scendere a livello di certe idiozie che vengono compiute. A quel livello lì non ci possiamo stare. C'è un livello ecclesiale, siamo di fronte a tutta quanta la Chiesa, perché questi sono problemi che riguardano tutta quanta la Chiesa. Quando oggi si vuole parlare della crisi della Chiesa, si vuole parlare del nuovo modo di essere nella Chiesa, non possono fare a meno – non va mica nessuno a dirglielo – però di fatto si trovano di fronte a questa esperienza. Quindi dico che noi non possiamo scendere a certe meschinerie, a certe piccinerie, a certe sciocchezze. Lasciamo a un certo momento che questa gente razzoli nelle concimaie in cui vogliono razzolare però in quel livello lì noi non possiamo porci. Il discorso di Urbano. Sì, stiamo attenti però non ci mettiamo nemmeno paure addosso. Siamo tanto sereni perché noi sappiamo che siamo in un momento in cui si gioca tanto per la Chiesa, si gioca tanto per il Vangelo oggi nel mondo. Abbiamo questo compito, abbiamo questa missione come cristiani quindi cerchiamo di capire questo, di avere in mente questo: di lottare per questo. Il resto lasciamolo fare agli altri, che facciano le formiche, che facciano le talpe, che vadano nelle fogne, vadano dove vogliono. Noi a quel livello non ci dobbiamo andare.

Voce femminile: Domenica c'è la messa. Domandano se domenica c'è la messa.

Sergio M. (invalido): A nome di tutti gli invalidi mi hanno incaricato, essendo insieme in campagna, mi hanno incaricato di raccomandare a don Mazzi e ai nostri preti che si ricordino di noi [*Sergio M. si commuove e gli si prende un groppo alla gola. L'assemblea applaude*], quando saranno dal signor Vescovo, dal signor Arcivescovo, dal signor cardinale che ha tanta ricchezza che si ricordi di noi invalidi che quando io ci andai mi tenne a dieci chilometri. Speriamo che non facciano uguale con lui. E con questo io mi raccomando che tutto l'Isolotto sia compatto e si ricordi quello che ha fatto don Mazzi. Mi raccomando. [*Applausi*].

Voce maschile: Io vorrei dire questo: vorrei dire che è bello, è bello vedere, dai secoli oscuri della preistoria fino a oggi, vedere che soltanto un essere domina interamente la storia, cioè il Cristo. Non ci sono geni, non ci sono eroi, non ci sono re, non ci sono condottieri che possano risplendere di luce come il Cristo. Questo è un fatto che soltanto i veri cristiani vedono e capiscono. Però debbo constatare, dobbiamo constatare noi veri cristiani che, a distanza di duemila anni dalla venuta del Cristo, vi sono ancora miliardi di uomini che lo ignorano, uomini che sono totalmente distanti da lui, uomini che pensano a tutt'altre cose, uomini ingrati perché se si guarda l'opera del Cristo, la possente opera del Cristo, possente perché tutto l'attuale progresso scientifico, la tecnica, tutte le meravigliose scoperte sono venute in conseguenza di questa immensa opera compiuta da Cristo che è riuscito a superare, a vincere la società di allora che era una società fondata sulla violenza, fondata sull'odio, la società romana. Senza l'opera del Cristo questa società sarebbe continuata ad esistere per migliaia e migliaia di anni, rinchiusa nelle sue strutture e avrebbe ignorato certamente questo progresso che abbiamo ora. Ma l'uomo, la maggioranza degli uomini non riconosce ciò. Anzi l'uomo superbo si mette al posto di Dio, si mette al centro del mondo completamente dimentico di

questo essere meraviglioso che tanto ha fatto per tutti. Ora esiste al mondo un miliardo di cristiani fra protestanti e cattolici. Veramente di questo miliardo di cristiani bisognerebbe domandarsi quanti sono i veri cristiani. Io penso che non siano tanti i veri cristiani, comunque so che la Comunità dell'Isolotto fa parte dei veri cristiani. Questo lo so. L'Isolotto. Già il nome annuncia un destino diverso. E' un'isola di fratellanza, un'isola di carità intorno alla quale c'è un oceano di male e di odio. E' un'isola che sta per essere sommersa o che si tenta di sommergere ma che per un miracolo della Divina volontà rimane ancora, rimane ancora libera da questo pericolo. Dunque io vorrei dire questo: l'Isolotto, la Comunità dell'Isolotto ha udito la voce misteriosa di Dio provenire dai profondi dell'universo, dall'abisso dello spazio e del tempo. La Comunità dell'Isolotto ha udito questa voce, si è svegliata, ha preso la croce di Dio e l'ha innalzata sopra alla sua testa, è andata incontro alla persecuzione. Però non basta per salvare il mondo, non basta perché l'umanità è già sull'orlo dell'abisso. L'umanità ha bisogno di qualcosa di più ancora. L'Isolotto deve dare qualcosa di più, deve diventare una guida, deve diventare un lume. Secondo me l'Isolotto dovrebbe dare delle indicazioni e le può dare queste indicazioni. Attualmente si sta celebrando ogni domenica la messa lì in piazza, la messa che è veramente messa, è comunione fra gli uomini e Dio, non è come le altre messe. Attraverso questa messa l'Isolotto può dare dei significati, può dare delle indicazioni a tutti gli uomini. Per esempio la prossima messa potrebbe essere dedicata alla conversione di tutti gli uomini alla vita cristiana, all'Evangelo, oppure potrebbe essere dedicata a un ripensamento profondo della vita e delle opere e delle parole del Cristo, ripensamento che dovrebbe fare tutta la Chiesa. Io propongo questo: che di qui in avanti tutte le messe abbiano un particolare significato che serva agli uomini come guida e quindi io penso che questo sia possibile. Basta trovarsi d'accordo [*L'assemblea si è stufata di questo intervento assai strano che evidentemente sopporta solo per educazione ma applaude per cercare di farlo cessare*]. Questo è già un miracolo che anche il cardinale e la gerarchia dovrà tenerne conto perché scaturisce direttamente da un contatto col soprannaturale, con Dio.

Enzo M.: Credo che abbiamo esaurito gli argomenti che dovevamo trattare questa sera e possiamo darci la buona notte con l'augurio che questa settimana e le prossime settimane portino veramente qualche cosa di nuovo, qualche cosa di decisivo, di conclusivo, non delle parole ma dei fatti. Ne abbiamo bisogno. Allora buona notte a tutti. Siamo al solito alle dieci e mezzo davanti alla chiesa.